

**IL COMMENTO**

di FRANCO CANGINI

**LA FESTA  
IN TRINCEA**

**T**RISTE festa del Lavoro. Triste come un Natale in trincea, sospeso tra nostalgia del passato bene, speranza di ritrovarlo, timore che il peggio debba ancora venire. Per più di due milioni gli italiani disoccupati, questo Primo Maggio ha un sapore beffardo. Mentre la gran massa dei giovani si affaccia al mercato del lavoro come ci si affaccia a una finestra spalancata sul vuoto, senza poter fare assegnamento su una rete di sicurezza. E senza poter invidiare realmente gli occupati, spesso sotto minaccia di cassa integrazione e attanagliati dall'angoscia di campare la vita con mezzi sempre più inadeguati ai bisogni della famiglia. Questa Italia è una pentola a pressione sul fuoco della crisi economica globale. L'aspettativa di benessere crescente, mai venuta meno nei momenti difficili del passato prossimo, aveva la forza di una sorta di pretesa giuridica sorretta dalla certezza di far parte della porzione più ricca e operosa del pianeta e dal sogno di un'Europa in marcia verso l'unità politica e l'integrazione delle condizioni di vita. Ma il sogno non regge la dura replica della realtà di un continente sempre più fratturato tra i felici pochi in grado di fare tesoro della moneta unica e i molti che non tengono il passo sono lasciati indietro.

**MASSE** di elettori in rivolta contro le proprie classi di governo, di sinistra o di destra poco importa, e contro i diktat degli eurocrati, parlano di una promessa tradita. Il grande sogno europeista è prossimo a mutarsi in un incubo. Aggravato dal fatto che non si dispone di una retromarcia da ingranare, né di vie d'uscita percepibili da battere per trarsi dai guai. Tutto questo passerà,

*poiché tutto passa. Un grande popolo di sessanta milioni di persone, esperto nell'arte di richiamare in vita cose apparentemente morte, soffre ma non muore. Storiche resurrezioni hanno dimostrato al mondo che questa non è la 'terra dei morti', a dispetto di ricorrenti pregiudizi anti-italiani. Non resta che aspettare, con sicura fede, i segni aurorali di un nuovo risorgimento possibile.*

**PER DIFFICILE** che sia aspettarselo in dono dal governo dei professori, a cui è toccato in sorte di riempire come possono il vuoto di esistenza politica di un Paese snervato. Difficile, quanto aspettarsi miracolosi ritrovamenti di risorse finanziarie da investire nella crescita dallo slalom della 'spending review' tra gli infiniti sperperi di pubbliche risorse che, ingessando il sistema Italia, gli hanno impedito fin qui sia di cadere in pezzi sia di prendere fiato. Non è con il ricorso a espedienti, tipo un governo tecnico destituito di forza propria, che si viene a capo degli egoismi dissociativi che rendono l'Italia ingovernabile, chiunque segga a palazzo Chigi. Più del 'commissario straordinario alla spesa pubblica' che ci viene annunciato in questo triste Primo maggio, servirebbe una nuova ricostruzione.

**INSEPARABILE** da una riscossa dello spirito pubblico, non solo e non tanto per asportare marciume e inefficienza quanto per imporre il passaggio a nuove forme di vita collettiva. In cui, come già nel dopoguerra, bisogno di lavoro e voglia di lavorare vanno di pari passo.